

PICCOLA STORIA DEI I GIARDINI TRA CONCHETTA E TORRICELLI

(o dei vegetali, che hanno un tempo a falde larghe,
più dilatato di quello degli umani,
e sono più resistenti e tenaci, meno smemorati)



Nei primi anni Novanta, racconta Primo Moroni:

Un triangolo sterrato nella via senza nome tra Torricelli e Conchetta era stato destinato a parcheggio, ma un certo numero di pensionati e portinaie, soprattutto di via Torricelli, s'erano messi in mente di farci dei giardini, tant'è che avevano cominciato a piantare, motu proprio, arbusti, fiori e alberelli. Per ribadire l'occupazione di questo spazio, d'estate andavano a giocare a carte in mezzo a queste piantine abusive, con sedie e tavoli presi in prestito dal "Frizzi e Lazzi", e naturalmente non mancava il vino. Sostanzialmente, occupavano uno spazio, attraverso una pratica illegale, per rivendicare un diritto.

A partire da una piccolissima cosa, si è aperto un terreno di confronto su come si conquistano i diritti in prima persona, al di fuori delle leggi. C'è stata una lunghissima riunione in cui abbiamo

esposto la nostra idea di democrazia, dicendo che, se tutti avessero sempre rispettato le leggi, saremmo ancora fermi allo Statuto albertino. [...] Dopo aver invitato televisioni e quant'altro, una mattina di primavera abbiamo portato tagliaerba, zappe e vanghe e abbiamo bonificato sia il terreno recintato di un rudere risalente ai bombardamenti della Seconda Guerra mondiale, che era pieno di topi, sia il triangolo destinato a parcheggio. Abbiamo piantumato molti alberi, con una relativa denuncia a carico di ignoti. [Il Consiglio di Zona poi], benché a maggioranza leghista, ha modificato la destinazione d'uso di quel triangolo da parcheggio a verde pubblico. Una parte dei residenti invece [...] era incazzata perché non aveva più il posto macchina. Il Comune è arrivato con uno dei suoi potenti mezzi, ha creato una collinetta e ha seminato l'erba.

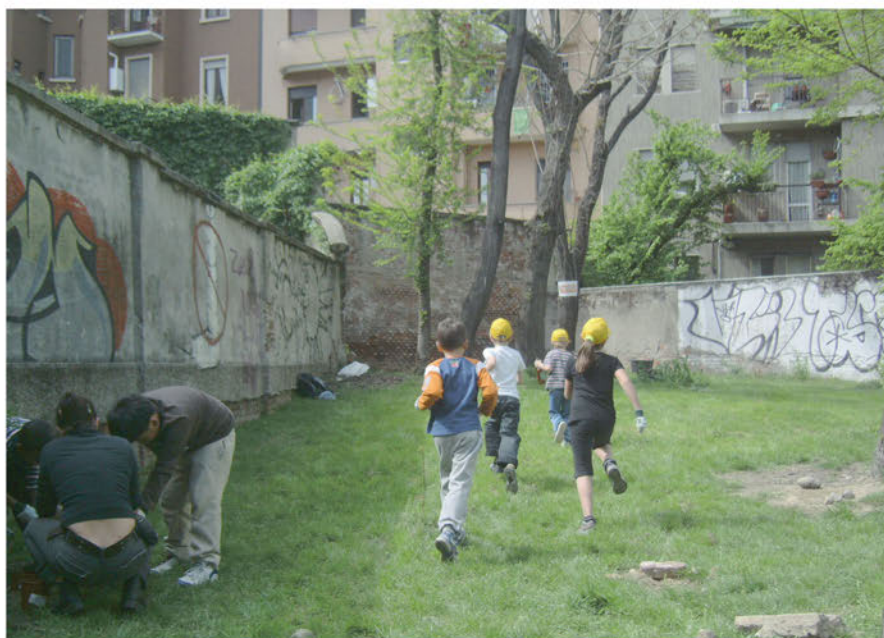
*(da Storia di un'autogestione,
Colibrì, Milano, 2010)*

Vent'anni dopo, nel 2011, ecco protagonista di questa storia il triangolo di terra prospiciente a quello di cui parla Primo, che si affaccia su via Torricelli, l'attuale "Conchetta verde":

NON C'È PACE SOTTO LE PAULONIE... un angolo di terra, dimenticato tra le case. Troppo piccolo per farci qualche cosa e per questo abbandonato e lasciato a se stesso. Un non luogo. Tra via Torricelli e via Conchetta,

*via Troilo si chiama,
come il più giovane dei figli che Priamo ebbe da
Ecuba
[questo nel mito, storicamente è memoria degli
scontri politici in quella Milano che,
appena finita la guerra, già voleva disfarsi della
Resistenza]*

*Dal 2009 un gruppo di agricoltori urbani armati di
zappa e sogni da piantare lo "adottano" e ne
fanno un luogo aperto e da riscoprire, anche solo
per leggere un libro sotto il sole. I ragazzi lo*



*puliscono, lo seminano, lo concimano, ci si
accapigliano anche, per decidere dove piantare i
pomodori e dove lasciar crescere le piante
spontanee. I giardinieri del Comune gli dedicano
cure particolari, i bambini della scuola accanto ci
vanno a studiare le piante, le stagioni e il ciclo del
sole. È il playground, luogo di possibilità...*

*... e quindi Troilo s'innamorò di una fanciulla
che si dice si chiamasse Cressida,
e furono felici.*

*Una mattina di luglio polizia, vigili e carabinieri si
presentarono muniti di seghe elettriche e potatrici,
per "ripulire" quell'area, apostrofando
bruscamente ignare zucchine e fiordalisi invaghiti
della dea Flora, che però era innamorata d'un
giovannotto di nome Ciano (Cyanus). Ciò accadeva
mentre in città l'Expo e la 'ndrangheta
mangiavano spazi verdi e luoghi d'incontro,
facendone tritume, e innalzavano muri al dio della
Sicurezza e del Denaro.*

*"Oggi sappiamo che il Comune mentre afferma di
stare 'lavorando per una Milano sempre più verde'
ha dato in concessione l'angolo dimenticato a un
bar vicino affinché **lo chiuda** e ci faccia un dehor;
perché lo tenga pulito e al sicuro. Un locale in
mezzo ai locali. Ancora una volta l'anonimato che
mangia spazio alla socialità. Il comune degli
sceriffi vuole costruire l'ennesimo cancello, ma i
rizomi si diffondono e si consolidano e non li tiene
più nessuno".*

*(da un volantino del gruppo playground,
31/3/2011)*

*Attirato con l'inganno, Troilo morì,
decapitato in battaglia,
per mano di Achille la bestia.*

*Scaduta la concessione al locale, ne
seguì una trattativa con il Comune fino
ad arrivare all'offerta dei residenti
delle case adiacenti di farsene carico. Il
giardino "sarebbe stato recintato ma
sarebbe rimasto sempre aperto durante
il giorno" dicevano, "a loro interessava
poterlo chiudere nelle ore notturne":
nasce il giardino "Conchetta Verde",
che protegge il triangolo vegetale ma
lo rinchiude. Il ragazzo che mangiava
il panino seduto sul tronco in mezzo al
prato ha dovuto cercarsi un altro luogo.*

*Il rizoma, però, non muore. E, infatti, la storia
continua nello spazio adiacente, sul lato di via
Conchetta, dove negli anni Trenta c'era un
birrificio, bombardato nel '43 e da allora recintato e
inaccessibile. Un bel giorno la rete viene tolta e
inizia la vicenda del "Giardino Primo Moroni".
Ecco come la narra uno scritto diffuso in occasione
della sua inaugurazione (4 novembre 2012):*

*C'era una volta un piccolo, malmesso, fazzoletto
di terra.*

Dei molti che gli passavano vicino nessuno pareva dargli conto. Al massimo era “dove una volta stava la fabbrica della birra” o “quello che c’è una bomba sotto”. Stette abbandonato, per trascurata distrazione e molti anni, dietro una rete qualunque, attraversata solo da cani desiderosi di liberarsi di un peso.

Nel 2010 questo spiazzo assistette, immobile, alla silente battaglia delle PAULONIE, nell’angolo ombroso prospiciente, conteso tra il gioco dei bambini, il bisogno dei cani e il disperato rifugio degli amanti notturni. Vide chi lo puliva, chi lo sporcava e chi ne reclamava il possesso; sentì l’odore delle salamelle e udì il lamento di chi ne era infastidito. Un giorno, poi, vide come l’angolo ombroso venne chiuso e affidato al guinzaglio di un rispettabile esercizio commerciale; a quel punto il fazzoletto di terra malmesso pensò che era giunto il momento di darsi da fare.

All’inizio non fu facile. Bisognava togliere la rete, pettinare l’erba sciupata, arredare lo spazio erboso, che a guardarlo bene era piccolo ma dignitoso. Fu con l’aiuto di un nutrito gruppo di

In genere non è bello sentir parlare i muri, ché perlopiù rinchiudono, impediscono e separano. Questa volta però il Muro non dettava regole, anzi, si lamentava. Come un malato di reumi, prendeva acqua da tutte le parti e rischiava di cadere. Per lui arrivò il cantiere e una staccionata sostituì la rete d’un tempo.

Così il Giardino si trovò chiuso peggio di prima. Non riusciva neanche più a vedere la via e l’angolo ombroso che pur sapeva avere di fronte. Passarono così un inverno e una lunga estate in cui tutto sembrava essere tornato immobile.

Un giorno, però, il cantiere sparì. Il Muro era cambiato, era più nuovo e più “vecchio” contemporaneamente, ma senz’altro meno dolente.

Ancora una volta il giardino pensò che valeva la pena di insistere, pensò a com’era una volta il quartiere, proletario e malavitoso, “fiammeggiante di bandiere rosse e rossonere”, e ai locali che vennero poi in cui si vendevano “vino e panini senza amore e senza memoria”.

Pensò alla storia del triangolo vicino, strappato alle macchine, piantumato e restituito al quartiere



amici che in breve si sentì pronto. In lui fremeva un’ansia di vita, il desiderio di recuperare il tempo perduto.

Allora ci furono feste, mercati, bacchanali. Ospitò discussioni in cui gli abitanti del quartiere ragionavano su come averne cura. In molti pensavano “al Giardino”, a che farci, e tutto sembrava procedere per il meglio. Non c’è che dire, ne era contento.

Finché a un tratto prese la parola il Muro.

una ventina d’anni prima. Pensò all’amico che tutto questo e di più aveva narrato e che mille volte si era fermato a sproloquiare l’infinito in sua compagnia. Pensò ai giorni in cui era rimasto chiuso, lui e la sua rete, da una cortina di militari, chiamati a imporre al 18 di via Conchetta le sragioni del sopruso e del denaro, che consentivano l’accesso solo ai residenti in possesso di regolare documento di Identità. Pensò ai ragazzi (ragazzi “dentro” ancor più che all’anagrafe) che

DOMENICA 06 GIUGNO

il centro sociale occupato autogestito

COX18

presenta il:

MERCATO AGRICOLO

e delle AUTOPRODUZIONI al:

GIARDINO PRIMO MORONI

via Troilo angolo via Conchetta

**"...perchè i luoghi non hanno bisogno di sbarre e cancelli,
ma di essere vissuti e riempiti con storie e persone!!!"**



h. 11.00 INIZIO MERCATO

h. 13.15 PRANZO a cura dei cuochi di COX18

c.s.o.a. COX18 | calusca city light | archivio Primo Moroni | via conchetta 18 milano

avevano resistito e che poi avevano cercato di fare di questo fazzoletto di terra malmesso e recintato un luogo vivo di persone e storie.

Non ci mise molto perché aveva già avuto modo di rifletterci a lungo. Decise di darsi un nome, il suo primo nome, quello vero, e decise di chiamarsi GIARDINO PRIMO MORONI, in ricordo delle cose che contano.

Abbiamo assistito e partecipato alle storie degli spazi che ci circondano, come chi abita in zona sa, abbiamo fatto i mercatini, organizzato proiezioni di film, fatto qualche festa con grandi e bambini.

Ora che mai come prima è chiara l'importanza di poter stare insieme all'aperto, siamo contenti che il giardino sia un luogo disponibile e non recintato, da usare e non da possedere. Da usare senza scopo di lucro, s'intende. Senza cedere agli imperativi della Sicurezza e del Decoro, questo binomio ingannatore che copre appetiti polizieschi e speculativi.

Siamo convinti che usarlo bene, con il rispetto che merita, sia un modo per averlo a disposizione e in ordine. Ciò vale per quanti hanno un cane, che devono raccogliere i suoi escrementi, vale per chi ci va a chiacchierare con gli amici, vale per noi, quando ci facciamo iniziative, come per chiunque ne faccia a sua volta, e vale infine per il Comune, che dovrebbe occuparsi dell'erba e di svuotare il bidone dei rifiuti – che per inciso abbiamo messo noi –, e non solo per piantarci i pini di Natale quando non gli servono più. Fantastico sarebbe avere una fontanella per poter piantare fiori oltre che alberi.

È una piccola scommessa, una scaglia di un mondo migliore. Altro che Green New Deal!

*Ben venga la festa, dunque, ben venga primavera.
Ben venga maggio, e 'l gonfalon selvaggio!*

CSOA Cox 18 – Calusca City Lights – Archivio
Primo Moroni
29 maggio 2021